

LIBRI IN LIBRERIA

rinnovato la sua immagine esterna, trasformato le sue parti.

Ma il successo di questo evento non riguarda solo la innovata cultura organizzativa della città sabauda, ma risiede in una più profonda trasformazione che ha lavorato per molti anni, intensamente e silenziosamente, intessendo una varietà di pratiche che dal centro si sono spostate in periferia. Ed è proprio qui, lungo queste pratiche profonde e sotterranee, che bisogna concentrare l'attenzione, non solo per capire come questo insieme di attività abbia riformulato il «senso» delle periferie – ricercando nuove centralità e dando «spazio» al protagonismo dei suoi abitanti, attraverso la costruzione di nuove cornici, sguardi e approcci – ma anche per comprendere che le basi di quel successo si innestano e si alimentano di quella rete nevralgica che tali pratiche hanno intessuto, che appoggiate sulle relazioni e sulle dinamiche sociali, hanno disvelato nuove geografie, riformulato mappe e indicato possibili sentieri.

Questo libro, come sottolinea Egidio Dansero nella presentazione, parla di «scoperte geografiche, e di come, attraverso un mutamento di sguardo, possiamo cogliere nella città nuovi mondi da re-interpretare». Scoperte utili soprattutto per quelle città che sempre più frequentemente si candidano ad ospitare grandi eventi, visti come acceleratori di trasformazioni di «recinti» territoriali piuttosto che occasioni di accumulo, di rafforzamento e potenziamento di più estesi processi di rigenerazione del «tessuto» materiale e immateriale della città, in cui si pratica apprendimento e innovazione.

A queste verrebbe da dire Miraflores! (Ilaria Vitellio)

## Arti e lettere

*Antonio Bernardi della Mirandola (1502-1565). Un aristotelico umanista alla corte dei Farnese, Atti del Convegno «Antonio Bernardi nel V centenario della nascita», Mirandola, 30 novembre 2002, a cura di Marco Forlivesi, Firenze Olschki, 2009, pp. 202.*

Schiacciato, in patria, fra due figure di pensatori come Giovanni Pico e Giovan Francesco Pico, ancora meno lontano dalla sua Mirandola Antonio Bernardi doveva trovare grande fortuna nel tempo; e tanto più che una trattazione genericamente scolastica della filosofia rinascimentale si è spesso limitata a distinguere fra aristotelismo e antiaristotelismo, condannando il primo alla «vacuità» ed elevando il secondo alla «fecondità». Allievo, a Bologna, di Ludovico Boccadiferro e Pietro Pomponazzi, in quello Studio il Bernardi insegnò poco ma con successo e riconoscimenti, e per il resto della non lunga vita operò a Roma come precettore di Alessandro Farnese nipote di Paolo III, a Mirandola come preposto (approvato dal papa), a Caserta come vescovo, a Dovadola (Forlì) come rettore dell'abbazia di S. Andrea; e morì a Bologna, meritando un solenne funerale in S. Petronio. Generosamente introdotte dal curatore, le dieci relazioni rappresentano il Bernardi come un esponente dell'aristotelismo umanistico, cioè di una corrente che cercava di intendere il pensiero dello Stagirita assumendolo direttamente dalle opere, non dalla sempre più vieta tradizione medievale. Del resto Bernardi fu filosofo e scrittore ma anche diploma-

libri in libreria

## LIBRI IN LIBRERIA

tico, organizzatore, uomo a suo modo d'azione e di potere: un ritratto su tela lo mostra nobile, serio, austero, e lo stesso monumento funebre fatto erigere dal nipote, di evidente ispirazione controriformistica, più che laico erudito lo vuole autentico sacerdote, del tutto privo dei pagani orpelli in uso precedentemente. La logica, la dialettica e la retorica lo tennero occupato a lungo, e lo convinsero che la prima non è una scienza ma un'arte e la seconda e la terza sono discipline che possono coincidere. Interessante anche l'influenza che il Bernardi ebbe sui pensatori universitari e sugli intellettuali del suo tempo e del secolo seguente, per esempio sul filologo Achille Bocchi e sull'antiaristotelico Pietro Ramo. Veramente singolare, poi, la passione per il problema del duello e della sua liceità: tra filoduellisti (specie uomini d'arme) e antiuellisti (specie teologi), il Bernardi si schierò con i primi, ritenendo il duello un male minore, capace almeno di evitare le catene di vendette che usavano insanguinare a lungo le cronache famigliari dell'epoca. Pur a proposito di un tema oggi assolutamente inattuale, quasi inconcepibile, l'accorto Mirandolano seppe tenersi sulla bilancia dell'equilibrio. (Piero Mioli)

**Il caso Mozart, di Franco Pappalardo La Rosa, Roma, Gremese, 2009, pp. 220.**

Mozart colpisce ancora. Mozart colpisce sempre. Colpisce - si intende - alla sua maniera, innocente e persuasiva, soave e squassante, angelica e demoniaca. Colpisce ancora, colpisce sempre, perché sembra ben lontana dall'esaurirsi l'onda

lunga dei richiami, degli influssi, dei coinvolgimenti che le sirene della vita e dell'opera, spesso congiunte e alimentate da un *pathos* leggendario di perenne autocarica, da ormai oltre due secoli continuano ad inviare, oltre che agli addetti ai lavori (musicisti, musicologi, storici della musica e del teatro musicale - la cui operosità istituzionalmente non ha ragione di fermarsi) ed ai melomani (il cui amore per i capolavori imperituri non ha motivo di estinguersi), anche ad artisti filosofi poeti romanzieri nei confronti dei quali il mito mozartiano agisce da inesauribile e inarrestabile fonte di ispirazione, di riflessione, di interpretazione, di identificazione perfino: per lo più associato, e non sempre congruamente, a quello di Don Giovanni (figura non inventata dal Genio salisburghese, ma grazie a lui entrata nell'immortalità), oppure - con una relazione personale anche più stretta - al mistero supremo del *Requiem* incompiuto, la cui aura leggendaria si sposa ovviamente con l'ipersollecitato (forsanche in eccesso) mistero della morte del suo autore.

Non sarà però fuori luogo, prima di soffermarci con qualche appunto di lettura su *Il caso Mozart*, ricordare che già nel racconto *Passaggio notturno*, nel volume dello stesso Franco Pappalardo La Rosa, *Angelo* (Torino, Ananke, 1999), facemmo la conoscenza di Mozart in compagnia di Da Ponte, Salieri, Casanova, Cagliostro in una Vienna visionaria e spettrale, sottilmente demoniaca tra Faust e Don Giovanni, letterariamente un poco sospesa tra Poe e Buzzati. Se poi si aggiunge che nello stesso volume troviamo anche un racconto, *Rondò*, incentrato su un fantasmatico Carlo Goldoni cittadino particolarissimo di una